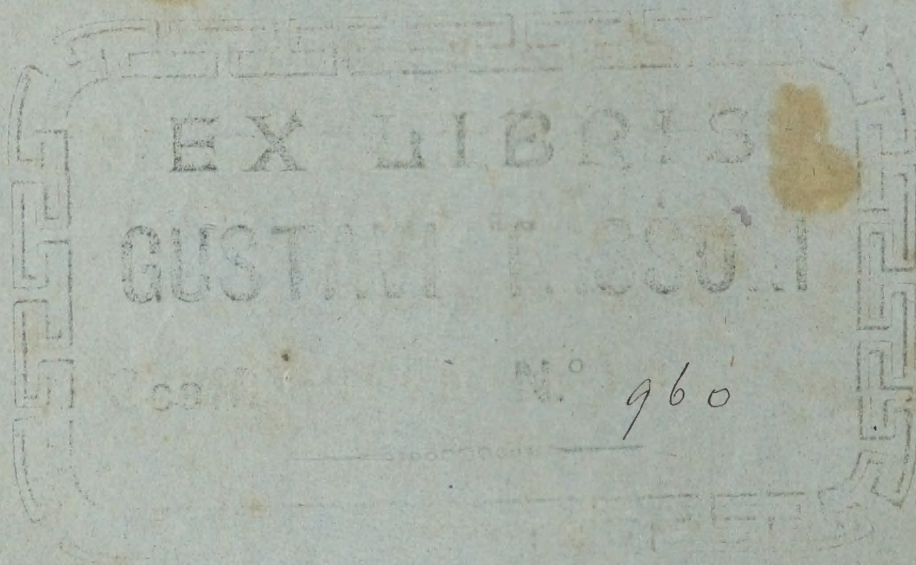
CARLO GOUNOD

MIRELLA

PARIGI

PRESSO CHOUDENS EDITORE

VIA SANT' ONORATO N.° 265

Presso all'Assunzione.

MIRELLA

MELODRAMMA

IN TRE ATTI E QUATTRO QUADRI

DI

M. CARRÉ

Traduzione Italiana

DI GIUSEPPE ZAFFIRA

MUSICA

DI CARLO GOUNOD

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA IN ROMA

NEL TEATRO DEL CIRCOLO FILODRAMMATICO

MAGGIO 1880.

PARIGI
PRESSO CHOUDENS, EDITORE
Via S. Onorato N. 265.

ROMA, TIP. FRATELLI PALLOTTA
1880

PERSONAGGI	ATTORI
Raimondo, ricco campagnolo di Provenza	Sig.[r] Giuseppe Giannoli
Ambrogio, panierajo di Valabrega	» Aramis M.° Toussan
Vincenzo, suo figlio.	» Cesare Salvatori
Uriasse, domatore di tori a Camarga.	» Virgilio Blasi
Mirella, figlia di Raimondo .	Sig.[a] Emilia Bussolini
Tavena, strega della Val d'Inferno	M.[a] Zaira Cortini
Clemenza, fanciulla d' Arle / **Andreluno,** pastore	Sig.[a] Elettra Rinaldi

Le tre Sante Marie.
Contadini e Contadine di Provenza.
Borghesi d'Arle e d' Avignone.

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra

STANISLAO FALCHI

Maestri Istruttori dei Cori

ZAIRA CORTINI, WASHINGTON RIGOLETTI, ARAMIS TOUSSAN

Scenografo

AUGUSTO CICOGNANI *

CORO

Soprani

Cortini Penelope
Mastrelli Luisa
Mastrelli Virginia
Mengarini Enrichetta
Sigismondi Marianna
Sussech Annetta

Contralti

Bozzoni Guendalina
Greco Emilia
Greco Francesca
Japichini Matilde *
Leonardi Elvira
Mengarini Adele

Tenori

Casanova Lauro *
De Rossi Ettore
De Benedetti Augusto
De Santis Giovanni *
Giovannini Alfredo *
Marcucci Augusto
Marini Luigi
Martinelli Costantino
Martinelli Ladislao
Modesti Pio *
Perticaroli Riccardo

Bassi

Augero Achille *
Cauti Raffaele *
Cortini Giulio
Gallotti Paolo Emilio *
Garroni Tommaso *
Giuliani Augusto *
Lagnetti Angelo *
Mazzoni Attilio *
Petrosellini Costantino
Ricci Gustavo
Sigismondi Paolo

L'Orchestra è composta di distinti Professori e di valenti Filarmonici parte dei quali si prestano gentilmente.

I nomi dei Signori segnati coll' asterisco (*) appartengono al Circolo Filodrammatico.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Il recinto de' Gelsi.

Mirella, Clemenza, Fanciulle Arleesi.

CORO

Facciam carole
O giovinette,
Danzar permette
A noi l' età.
Dell' erme ajuole
È vita il fiore,
Vita è del core
L' ilarità.
D' un colle, d' un clivo,
Il riso festivo,
L' amena beltà,
Più liete ci fa.
Siam pari alla snella
Farfalla che beve
Dell' alba i color;
All' ape che lieve
Si posa sui fior.
Facciam carole,
O giovinette,
Danzar permette
A noi l' età.
Dell' erme ajuole
È vita il fiore,
Vita è del core
L' ilarità.

(Elle riempiono i loro cesti di foglie di gelso. Entra Tavena).

SCENA II.

Le stesse, **Tavena.**

TAV. (arrestandosi sul fondo appoggiata ad un pungiglione)

Vedete quale — fan baccanale
Queste beltà — di fresca età!
Elle non sanno, ohimè!
Con un laccio ingannatore
A scaltro cacciatore
Trascina loro il piè;
Che al giovin crine, — acute spine
Intreccierà — presto l' età.

CORO

Tavena è la maliarda
Che coll' aratro vien
Solcando il suo terren.
Più bigia della polve
La gonna sua ell' è,
Pensier sinistri volve
Ovunque arresta il piè.
Ah! venga il cacciatore!
Invan sue reti adopra,
Non teme Aprile in fiore
Che tarda neve il copra;
Augello avvezzo al volo
I lacci sa fuggir,
Col canto l' usignuolo
Acqueta i suoi martir.

CLEM.

Se per amico fato
Un prence innamorato
A me donasse il cor,
Ebbro vorrei d' amor
Tenerlo sempre a lato,
E coglier lunghi baci
D' imene fra le faci.

Reina e Fata,
Così chiamata,
Con cappellino
Sparso di fior,
Con ermelino
Trapunto d' or;
Con sei cavalli
Vorrei tornar,
Le amene valli
A salutar
Della natìa
Provenza mia.

MIR. Ed io se piaccia al ciel — che un vago giovincel
Sussurri piano a me: — « Ardo d' amor per te. » —
Foss' egli poveretto,
Oscuro, timidetto,
Più che ragione ognor
Vo' consultare il cor.
Spregiando il riso, e non curando il biasmo,
Siccome in chiara fonte
A lui leggendo in fronte
All' ara il condurrei
E sposa sua sarei.

CORO (ridendo) Chi parla così?
Tu dunque, Mirella?
Udite novella
Che rider farà.
D' un cesto desire
La bella ebbe un dì.
Vincenzo così
La seppe servire.
La bella che il core
Per lui tien propenso,
Gli diede in compenso
Un bacio d' amor.

TAV. (alzandosi ed accostandosi a Mirella)
Silenzio! ah, per mia fè
Non son di quest' avviso.
MIR. Un tenero sorriso
Egli ebbe sol da me.
Pur, vi dirò, siccome franca sono,
Che far bramato avrei più ricco dono.
CORO Deh! chi di noi, chi mai
Piegò si basso i rai?
(Le fanciulle riprendono i loro cesti e si disperdono sotto gli alberi).
Facciam carole,
O giovinette,
Danzar permette
A noi l' età.
Dell' erme ajuole
È vita il fiore,
Vita è del core
L' ilarità.

SCENA III.

Tavena, Mirella.

TAV. Dunque è ver?... francamente a me piano favella.
Dunque è ver?... Di Vincenzo s' accese Mirella?
L' arcan mi svela, orsù, dimmi, — tu l' ami?
MIR. Assai.
TAV. Ricchezza e povertà s' accordan male insieme,
Leggo nell' avvenir ed il mio cuor ne teme.
Ascolta; se giammai rio destin crudele
Perturbi la tua pace, affligga il tuo fedele,
Sovvengati di me se nel mio senno hai fede
E viemmi ognor a consultar.
(Ella si allontana lentamente).
MIR. Addio, cara Tavena!... addio!...

SCENA IV.

Mirella, sola.

MIR. (gaiamente) Il sol riede,
Cantan gli augelli, e nulla oggi attristar mi puote.
Oh d' amor messaggera
Rondinella leggera
Verso il mio ben
Apri il tuo vol
E del mio sen
Gli svela il duol.
Digli quel che io non oso
Che nel cor porto ascoso
Vincenzo deh!
Fede abbi in me.
E vola o caro
In seno al tuo ben.

SCENA V.

Mirella, indi **Vincenzo.**

MIR. (scorgendo Vincenzo che passa a traverso gli alberi)
Sei tu mio ben?
VIN. Mirella! (fa qualche passo per allontanarsi)
MIR. Ove ten vai si presto?...
VIN. Invita a passeggiar l' amenità de' campi.
MIR. E che? non vuoi restar — con meco a favellar?
Sono stanca, e desìo alquanto riposar!
VIN. Ah! se ascoltassi i desir miei,
Mirella, accanto a te, viver sempre vorrei!
Laggiù nel mio deserto ostello,
Trascorro i dì soletto ognor
Col padre mio, colla sorella. —
Il veglio poco a noi favella,
Ognor la suora canta; io resto ad ascoltar.

MIR. Tua suora? e che! giammai di lei tu mi parlasti.
Come la chiami tu? Rispondi, è dolce? è bella?

VIN. Vincenzina, t' è pari d' anni, non di beltà.
Di valle ascosa
Romito fior,
Pari alla rosa
Non ha splendor.
La Vincenzina
È vezzosina,
Ma pur non ha
La tua beltà.
Per te l' amor
In me favella,
E sento in cor
Che sei più bella.

MIR. Oh piacer! quanto ogni tuo detto alletta!
Sì gentil sai
Grazia trovar,
Che tutti fai
Qui sospirar.

VIN. Al par di me,
Deh! chi non è
Vinto e conquiso
Dal tuo bel viso!
Langue e sospira
Ognun per te;
Ognun t' ammira
Al par di me.

MIR. Assai leggiadra è Vincenzina,
Ma pur mi trovi tu
Di lei più peregrina?

VIN. Si, certo, e d' assai più.

MIR. Per qual ragion? che scorgi in me di più?

VIN. E quale ha l' usignuolo
Che sì soave canta.

Pregio su quanto il suolo
Di molli piume ammanta?
Se non la leggiadrìa
Del corpo e l' armonia?
Ne' tedii miei, quando più l' alma è sola,
Vincenzina talor
D' un detto mi consola.
Ma la dolcezza d' un tuo sorriso,
Mi schiude il paradiso
E mi rapisce il cor.

MIR. Oh piacer! quant' ogni tuo detto alletta!
Sì care sai
Grazie trovar,
Che tutti fai
Qui sospirar.

VIN. (cingendola amorosamente colle sue braccia)
Al par di me,
Deh! chi non è
Vinto e conquiso
Dal tuo bel viso?
Langue e sospira
Ognun per te;
Chi non t' ammira
Al par di me?

MIR. Ma! fugge il tempo: e se più resto, obblio
Le dolci mie compagne... Io vado, — addio.
Vien, ponmi in testa quel cestel.

CORO (dietro le quinte)
Mirella!

MIR. (svincolandosi da Vincenzo)
Non intendi?... mi s' appella...
Presto!... partir degg' io...

VIN. (baciandola in fronte)
Dolce Mirella, addio!

MIR. (con turbamento)

Ascolta, e tienlo in cor.
Del cielo nel cospetto
Ed alla fede in sen,
Delle dive al tempietto
Io t' attendo, mio ben.
Se mai destino amaro
Affligga il nostro cor,
Là rifuggiamo, o caro,
Al tempio del Signor.

CORO (dietro le quinte)

Facciam carole,
O giovinette,
Danzar permette
A noi l' età.
Dell' erme ajuole
È vita il fiore,
Vita è del core
L' ilarità.

(Tavena appare dal fondo e segue cogli occhi i due amanti scuotendo mestamente la testa).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

L' Arena d' Arle.

Bevitori assisi sotto le tende, **Borghesi** e **Contadini** provenzali.

CORO e DANZA — La farandola *)
Tutti consola,
E muta in gaio frastuono
Di mille voci il suono.

BEVITORI — Il nostro buon moscato
Ad ogni mensa ognor,
Sovran licor — fu proclamato.
Lo scherzo e la canzon
Delle bottiglie al suon,
Ben più d' un egro han risanato. —
Oh clamore! oh letizia!...
In feste ognun si delizia
Da Nime a Tarascon,
Da Arle al suol Guascon! —

SCENA II.

Mirella, Fanciulle d' Arle e detti.

GIOVINOTTI — Amici, ecco Mirella,
Fra tutte la più bella!

FANCIULLE (sommessamente, ridendo fra loro)
Vincenzo, il suo fedel, che l' attende costì,
Finge venir a noi, e la segue così.

(Vincenzo arriva tutto ansante; s'arresta vedendo Mirella. I due amanti si scambiano un tenero sguardo alla sfuggita).

---

*) Ballo provenzale.

CORO (sotto voce)
Ella per lui qui vien.
Qui tragge ei per Mirella.

SCENA III.

Vincenzo e detti.

FANCIULLE Salve, o Vincenzo!
GIOVINOTTI Salve, o bella!
CORO (con piglio malizioso)
A noi cantar vi piaccia una canzon d'amor!
VIN. Canti Mirella pria,
MIR. Poichè Vincenzo il vuol, taccia chi udir desia.

Il Canto d'Irene

Dolce una brezza
Pe' campi olezza,
Erma è la sponda
E su la fronda
D' ogni arboscel
Dorme un augel.
Già l' ombre aduna.
Già tutto imbruna
Notturno vel.
Lucente e bella
Arde una stella
Per noi nel ciel.
VIN. O dolce Irene,
Amato bene,
Cerchiam ricetto
In quel boschetto,
E là sui fior
Parliam d' amor!
Non trema fronda
Immota è l' onda,

Oh, vien con me!
Si farà velo
Ogni astro in cielo,
Innanzi a te.

MIR. No, no; vo' farmi
Un usignuolo,
E via slanciarmi
Per l' aere a volo;
Solinghi dì
Vivrò così.

VIN. Va, dunque, fuggi,
E l' aure struggi
Vispo augellin.
Cacciator scende,
Agguati, ahi, tende
Sul tuo cammin.

MIR. N' hai, poveretto,
Vana certezza,
Sei nuvoletto?

VIN. Ed io la brezza,
Ognora meco
Ti porterò.

MIR. Son di giardino
Un fiorellino,
Un arboscel.

VIN. Per darti un bacio
Allor mi faccio
Ape od augel.

MIR. Il chiostro rude,
A me si schiude.

VIN. Mi vo' mutare
In scapolare,
M' avrai tu allor
Sul seno ancor.

MIR. Per non soffrire
Un tale ardire
Io morirò.

VIN. Sarò la terra
Che ti rinserra,
Ma pur t' avrò.

A due

MIR. e VIN. Cessin tue pene,
Amato bene;
Cerchiam ricetto
In quel boschetto,
E là sui fior
Parliam d' amor.
Già l' ombre aduna,
Già tutto imbruna
Notturno vel.
Ma viva e bella
Arde una stella
Per noi nel ciel.

CORO Siccome suole
Raggio di sole
Che senza velo
Sfavilla in cielo,
Brilla d' amor
Lo sguardo lor.

(Musica allegra. Frastuono di voci confuse al di fuori. Mirella e Vincenzo vengono separati dalla folla che inonda la scena).

SCENA IV.

Quattro **Arleesi** e **Coro.**

ARLEESI Orsù, largo facciam! nell' arena avvampante.
Al primo appello denno entrar;
Landry contender vuol col forte Lagalante.
Qui stringansi la man, qui cominciar si dè.

(I giostratori si tendono solennemente la mano. Odesi lo strepito di varii tamburri. A quest' appello la folla si precipita verso la porta del circo).

CORO Dato è il segnal! corriam!... presto! s'affretti il piè!

(I giostratori si slanciano fuor del circo seguiti da tutta la folla de' curiosi. Tavena e Mirella si scontrano in fondo alla scena).

SCENA V.

Tavena e Mirella.

TAV. Ebben, Mirella, ebben?... perchè tu non li segui?
Vien qua, grata novella ad apportarti io vengo.

MIR. (con vivacità)
Parla, mia buona amica!

TAV. Ah! tu mi dici buona
Perchè d'assecondar promisi il vostro amor.

MIR. (sorridendo)
E perchè no? favella ognor.

TAV. La stagione arriva, o bella,
Che i giovincelli mena a rintracciar un cor;
Spiega Amor l'ali e saltella
Lungo i prati in mezzo a' fior.
Vanno in traccia i giovinotti,
Di zitelle a maritar;
S'ingalluzza la vezzosa;
Si fa il padre assai pregar;
E l'anello della sposa
Benedetto è dall'altar.

MIR. È la stagion delle promesse.
Ma perchè mai me n'parli tu?

TAV. Dianzi passando per laggiù,
Ove le frondi son più spesse,
Quattro campioni udii d'amore
Sommessamente favellar.
Urias di tori domatore,
Guido il pastor, Pasqual, parafreniero...

MIR. Ebben?

TAV. A' detti loro se debbo aggiustar fè,
Quella che preferiran Mirella, tu sei.

Mirella

La stagione arriva, o bella,
Che i giovincelli mena a rintracciar un cor.
Batte Amor l'ali e saltella
Lungo i prati in mezzo a' fior.
Vanno in traccia i giovinotti
Di zitelle a maritar.
S'ingalluzza la vezzosa,
Si fa il padre assai pregar;
Poi l'anello della sposa
Benedetto è dall' altar.

MIR. Abbandonar Vincenzo?... Ad altri dar mia mano?...
No, su di me tal dritto il padre mio non tiene.

TAV. D'un cenno il genitor, può franger tue catene:
Va cauta, del periglio sol prevenir ti volli.

(Ella si allontana lentamente facendole un saluto).

SCENA VI.

Mirella sola.

Tradir Vincenzo!... ohimè! il ben che ci consola;
Se colto egli non è, qual lampo a noi s'invola!
Non muta il core in me;
Io t'amo, idolo mio,
Così temere, o Dio,
Così soffrir perchè?
La solitudin mesta,
La povertà molesta,
La speme ed il dolor
Dividerò con te.
Non muta il core in me.
Il tuo romito tetto
Asilo a me darà,
Il tuo perenne affetto
Ricchezza mia sarà;
Sol ch'io ti sia consorte.

Paga d' un' umil sorte,
Giorni vivrò di giubilo,
Caro d' accanto a te.
Non muta il core in me.
No, più non temo
Fato sdegnoso,
Sarai mio sposo,
Lo vuole il ciel.
Lunghi vivremo
Giorni d' amore,
Non ha il mio core
Voto più bel.
Saprò seguirti
Di colle in colle,
Sull' erme zolle
Dormir con te.
Infin che piaccia
Un giorno a Dio,
D' un cenno pio
Chiamarci a sè. (Urias appare dal fondo).

SCENA VII.

Mirella, Uriasse.

MIR. Urias!... (ella fa qualche passo per allontanarsi)
URI. Perchè fuggir dinanzi a' passi miei?...
Timor t' incuto?... o forse, contro il voler mio,
Rimbrotto alcun da te, bella, mertato avrei.
MIR. (con titubanza)
Nessun inver... non sono di cor così restìo...
URI. Ah! nel gradirti sta — la mia felicità!
Se le arleesi son reine
Quando a sollazzo le raduna il circo,
Se le arleesi son reine,

I bifolchi, per mia fè,
Nelle lande sono re.
E se voglion prender moglie,
La più fiera alle lor voglie
Lieta in cuore si sa piegar.
Ma fiero ei pur di sì dolci catene.
Per te lasciando sue selvaggie arene.
Prono a'tuoi piè Urias vincitor,
T' offre la man e ti domanda amor.

MIR. Ah! lasciami partir... o cessa da' tuoi detti.

URI. Perchè?... fra i pretendenti alla tua bella mano
M' ha il padre tuo prescelto... a me t' opponi invano.
Io vò...

MIR. Galante inver, non sei troppo in amore.
Ah! credi a me: se cerchi un core
Non dir giammai — lo vo. (fugge ridendo).

SCENA VIII.

Raimondo e detto.

URI. I miei sospiri, ohimè! non cura...

RAI. (accostandosi ad Urias e posandogli una mano sulle spalle)
Ebben?

URI. (con dispetto) Mi fe rifiuto.

RAI. Ah! me ne avvidi pur al volto tuo sparuto!
(Siede ad un tavolino in faccia d' Urias un garzone apporta una bottiglia due bicchieri).

SCENA IX.

Ambrogio, Vincenzo e detti.

AMB. (toccandogli una spalla)
Compare, io vengo a te per domandar consiglio.
Da lungo tempo noto ti è mio figlio.
(Raimondo si alza, Ambrogio lo conduce in disparte)
Sempre il credei di buon cuor, d' alma onesta,

Or, da più dì, cruda fiamma il molesta.
Vide, a te dir non so
Per quale azzardo, — una gentil donzella
Che strana smania in cuor gli ridestò.
« Padre, mi disse, io vo' sposar Mirella,
Va, corri a lei, ne parla al genitore,
Commovilo a pietà!... espon mie pene,
Il suo consenso ottieni al nostro amore.
Se no, io muoio » — Invano, ohimè! compare,
Io cerco invan le febbri sue calmare.
Troppo sua smania cruda il cuor mi strazia.
Lasso! che far degg' io?... Compar, di grazia!
Apertamente esponi il tuo desire...
Sperar dovrò tai nozze... o lasciarlo morire?...

RAI. Ah! nè lui, nè mia figlia morrà, t' assicuro...
Sol ti risparmia l' onta d' un rifiuto duro.
Se a' tuoi consigli il cuore piegar non sa,
(indicandogli il bastone che tiene fra le mani)
Rimedio hai nella man che tosto il guarirà.

AMB. (con tristezza)
Uccidi allor chi chiede — un sorso d' acqua a bere.

(Mirella compare dal fondo e s' arresta ad ascoltare. Vincenzo e Tavena si avvicinano, Urias vuota il suo bicchiere con indifferenza).

SCENA X.

Mirella, Tavena e detti.

RAI. Da padre parla un padre, un uomo agisce d' uomo.
Il genitor, tempo fu già,
Su la famiglia avea temuta autorità,
Quando Natal vedeva al santo desco innante
L' avo seder in grembo all' obbediente prole,
Il dolce veglio ognor, con tenere parole,
Sapea calmar qualunque dissenzione
Largendo a' figli suoi, santa benedizione.

Ma se restio talun avesse il ciglio alzato,
Ah! giusto ciel!... l'avrebbe fulminato...

MIR. (slanciandosi verso suo padre ed indicando Vincenzo)
Ah! quella io son ch'egli ama,
Unirmi a lui desio;
E qui innanzi a Dio
Ti giuro che niun altro la mia mano avrà.

(Raimondo è colpito di stupore. Ambrogio si slancia verso suo figlio come per proteggerlo. Urias si alza da tavola fissando Vincenzo. Lunga pausa)

RAI. Oh!... qual rio balen sovra il mio capo piomba!

VIN. (con disperazione)
Fra poco nella tomba
Il duol mi comporrà.

AMB. (cercando d'allontanar Vincenzo)
Deh! vieni, usciam di qua! affranto è già.

TAV. (piano a Vincenzo)
No, spera ancor! il vostro pianto il placherà!

URI. (a parte, con rabbia)
Ah! dunque a quest' imberbe, ella posposto m'ha?

RAI. (afferrando Mirella per un braccio)
Ascolta, è tempo omai: spegni tal fiamma in core,
Riprendi la tua fè!

MIR. No, per lui sol d'amore
Da lungo tempo, o padre, il cuor sfavilla in me.

RAI. (respingendola)
Ebben, va pur!... lo sprezzo affronta e'l disonore.
Non sei mia figlia tu... Ohimè! mia figlia è morta!...
Va, segui pur l'amico del tuo core...
Va mendicando il pan di porta in porta.
Cerca lunge da noi nelle selve un asil.
(afferrandola di nuovo per le mani)
Ma no!... tu resterai... Lo voglio... lo comando.
Dovessi pur, ad impedirti il passo,
Incatenarti i piè!... dovessi... ahi lasso!...
Dovessi pur... (alza la mano su Mirella in atto di minaccia)

MIR. Mi svena... e ti perdoni Iddio.
(cadendo a' piedi di suo padre)
Qui prostrata innanzi a te,
Mira, o padre, un' infelice.
Ah! pietà la genitrice
Se vivesse, avria di me!
Era pur clemente e buona!
A' miei pianti, al mio dolor,
Là dal cielo ella perdona,
E per me prega il Signor,
(Raimondo volge altrove la testa senza rispondere. Ella si alza e cerca di stringere le mani di Raimondo fra le sue)
Ah! se ti tocchi il pianto mio,
Rispondi, deh!... rispondi, o Dio!...
(ricadendo in ginocchio)
Qui prostrata innanzi a te,
Vedi, o padre, un' infelice.
Ah! pietà la genitrice
Se vivesse, avria di me!

RAI. Sorgi, deh! figlia infelice,
Allontanati da me!

VIN. Ahi sventura!.. il cuor mi dice
Che perduta ell' è per me!...

AMB. Vieni, deh! vieni infelice,
Ah! quel cor di pietra egli è.

TAV. Ah!... sperar più non ci lice;
Rivolgiamo altrove il piè.

URI. (a parte) Ah! sperar più non mi lice!
È commosso... ei cede, ohimè!

RAI. (volgendo la sua collera verso Ambrogio)
Sei tu, impostor, che co' pareri tuoi,
Tu, che malignamente, a me negar nol puoi,
L' infame ratto consigliasti...

AMB. (con risentimento)
Mai, no! la povertà nell' uomo disonora,
E, grazie al ciel, da biasmo esente io vissi ognora.

RAI. E che! sudato avrei sì lunga tratta d' anni
Per alleviar di tua fortuna i danni?
Io lascio i beni miei all' unica mia figlia,
Perchè più tardi, ohimè! li sprechi tua famiglia?
Ah! giuro al ciel! m' è noto il tuo pensiero!...

MIR. (slanciandosi verso Vincenzo)
Vincenzo!...

VIN. (ritenendo Ambrogio)
Ah padre!...

(I due vecchi si scambiano un' occhiata fulminante, e sembrano disposti a slanciarsi l' uno sull' altro)

RAI. (gettando il suo bastone) Andate, olà, di qui!...

(La folla accorre da tutte le parti e li circonda)

SCENA XI.

Coro e detti

RAI. Ah! v' ingoiasse entrambi il suolo,
Fatal cagion di tanto duolo!...
Malanno a te vil seduttor,
Se di tal nodo parli ancor!...

AMB. Ah! l' avarizia tua è solo
Fatal cagion di tanto duolo!
Deh! voglia il ciel nel suo furor
Punire in te l' affanno lor.

MIR. (tendendo le braccia a Vincenzo)
Dolce mio ben, calma ogni duolo;
Vieni! la mano io t' offro e' l cor;
Fedele a te mi serbo ognor.

VIN. (con disperazione)
Ei mi disdegna... ah crudo duolo!
Più non resisto a tal rigor:
Disgiunti, ohimè, vivremo ognor.

TAV. Oh sfortunati! il vostro duolo
Fa cruda pena ad ogni cor:
Infausto, ahi! troppo è il vostro amor!

URI. (da se)

Orsù, di qui partite a volo,
E morte a te, vil seduttor,
Se fuor di qui ti scontro ancor!

CORO Padre crudel!... su questo suolo
Visto fu mai più crudo duolo? —
Poichè pietà non hai di lor,
Del ciel su te piombi il furor! —

(Raimondo strappa Mirella dalle braccia di Vincenzo. Ella si lascia cadere a' piedi di suo padre. Tavena e le fanciulle arleesi assistono Mirella svenuta).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

I.° QUADRO

Una corte della fattoria di Raimondo. A dritta la camera di Mirella. — Il terreno è ricinto d' una siepe di spine. — In fondo, in lontananza, il deserto della Crò.

SCENA I.

UN PASTOREL

L' alba tranquilla
In ciel gia brilla;
Blanda sussurra
Un' aura pura
Fra l' erba e i fior,
E dalle frondi
D' ogni arboscel
Canti giocondi
Scioglie l' augel.
Io qui romito
Col cuor contento
Mio dolce armento
Seguo così,
Per queste solitudini
Fino al cader del dì.
Zampilla il rivo,
E l' ape snella
Ronza e saltella
Di clivo in clivo,
Di fiore in fior.
Ah!... già m' assonna
L' estivo ardor,
Di me s' indonna
Dolce sopor.

SCENA II.

Mirella sola.

MIR. (con tristezza)
Ah! quanto o pastorello invidio la tua sorte!
Lunge dal fasto altero
Del duol fra le ritorte
Non geme il tuo pensiero,
Felice pastorel!
Sul margo d' un ruscel
Pascendo vai gli armenti,
Sotto l' azzurro ciel
Cantando t' addormenti.
E mentre chiudi i rai,
Mille vaghi augelletti
Co' lor gorgheggi gai
Fanno concetti eletti.
Ah! quanto o pastorel invidio la tua sorte!
Lunge dal fasto altero
Del duol fra le ritorte
Non geme il tuo pensiero,
Felice pastorel!
(Tavena apre pian piano la porta del fondo, e si dirige verso la camera di Mirella in punta di piede).

SCENA III.

Tavena e **Mirella.**

TAV. Mirella!
MIR. Chi mi chiama? ah! sei tu Tavena?
TAV. Ah taci! alcun non risvegliare!...
MIR. Oh ciel! che hai tu? — Dimmi, che fu?
TAV. Sgombra ogni tema, salvo egli è.
MIR. Salvo!... ma chi?... ti spiega, ohimè!...

TAV. In Val d' Averno all' imbrunir del dì
D' ira gelosa acceso, Uriasse traditore,
Col suo tridente al capo lo ferì.

MIR. Oh Dio!... Urias!... Vincenzo!...

TAV. Attendi e fatti core.
I miei consigli segue! — « Non pianger, detto m' ha.
È lieve la ferita » ei dorme, ei guarirà.

MIR. (con ansietà)
Ah! parla ancor... prosegui! trepidante t' ascolto.
Tu mi celi un arcan... ben te lo leggo in volto,
Affligger non mi vuoi.

TAV. O cara, i rai deh rasserena!
Ei guarirà. Calma tua pena
Non piangere più o Mirella!... deh! credi a me,
S' ei perigliasse ancor, qui non starei con te.

MIR. (con esaltazione crescente)
Or bene il giorno oggi è, che delle dive il tempio
Le sacre porte apre ai devoti;
Dal ciel l' Eterno stesso accoglieranno i voti,
Le caste dive intercedranno.
Donne, fanciulli e vecchi, da tutta la Provenza
In umil saio accorreranno,
Ed all' ara offriran con pia reverenza,
Le primizie de' frutti e de' fiori. —
Io voglio al santo loco oggi arrivar primiera,
E chiusa in penitente vel,
Là prostrata all' altar, una santa preghiera
Al cielo offrir pel mio fedel.

TAV. Ah! certo il ciel, cara Mirella,
Certo il cielo t' inspira e ti protegge Iddio.

MIR. La notte ci attuta; attender qui voglio io
(Ritirando con precipitazione i suoi gioielli da un tavolino)
Collane, braccialetti — gioie d' argento e d' or,
Ulivi benedetti — e palme sante e fior.

Di tutti i miei monili,
Di tutto il tesor mio
Far sacrifizio io voglio a Dio. (inginocchiandosi)
Eccelse dive protettrici.

TAV. Di queste fertili pendici.

MIR. Sublimi martiri.

TAV. D'amore.

MIR. Luce e salvezza d'ogni core.

TAV. Che mitigar potete ognor.

MIR. Il pianto nostro ed il dolor.

TAV. A voi come a Dio
Mi vengo a chinar.

MIR. L'amato ben mio
Vogliate salvar. (rialzandosi)
Orsù, d'uopo è partir... profonda la notte è già.
Scorta pietosa un angelo
A' passi miei sarà.
(volgendosi verso la camera di Raimondo)
Seguo il voler di Dio,
Perdona, o padre mio..
Amo, confido e spero,
Il ciel m'assisterà.

Cala la tela.

FINE DEL 1° QUADRO

II.° QUADRO

Antico porticato innanzi al tempio delle Sante Marie.

Marcia religiosa. La processione dei Pellegrini entra nella chiesa. Suono di campane.

SCENA I.

CORO Su questo mar di guai,
Signor deh piega i rai!
E se d' un cuore integro
La prece salga al ciel,
Rendi salute all' egro,
Assisti l' orfanel.

(Vincenzo pallido e trafelante entra cercando Mirella fra la folla).

SCENA II.

Vincenzo solo.

Ahi quale ho spina in cor!...
Chi l' arresta?... perchè tarda a venire ancor?
Ah! se de' preghi miei
Accetto è 'l suono al cielo,
Coll' ali vostre a lei
Deh! fate, o santi, velo!
Il tuo cocente ardor
Correggi, o sol, per noi,
Pietà del nostro amor!
Ne' sogni miei la vidi errante
Sotto i cocenti rai del sol.
Pallida, muta e trafelante;
Piegar la mesta fronte al suol.
Ah! se de' preghi miei
Accetto è il suono al cielo,

Coll' ali vostre a lei,
Deh! fate, o santi, velo!
Il tuo cocente ardor.
Correggi, o sol, per noi,
Pietà de' giorni suoi,
Pietà del nostro amor.

(Mirella compare. Ella è pallida e barcollante. Le sue mani cercano un appoggio, i suoi sguardi si fissano sopra Vincenzo senza riconoscerlo).

SCENA III.

Mirella e detto.

VIN. (precipitandosi verso Mirella)
Ah! ti riveggo alfin!

MIR. (precipitandosi fra le braccia di Vincenzo)
Sei tu, mio fido amico?
Ah! t' ha salvato il ciel!... stringer ti posso al seno...
Alfin rinasce in me la speme;
Caro, il mio cor più nulla teme.

VIN. Tu mi dicesti un dì, — angelo mio, così.
Se mai destino amaro
Affligga il nostro cor,
Là rifuggiamo, o caro,
Al tempio del Signor.

MIR. Si si questo è l' estremo
Rifugio che ci resta
Sperando in quella fè
Che mai non langue in me
Io qui venia romita.
Piegar le dive il ciglio
Ed un celeste ardor
Vita m' infuse in cor.
Deh tu di un padre
O Dio possente
Disarma l' ira ed il rigor.

A' prieghi miei
Deh sii clemente
Del nostro duol
Pietà Signor.
Arridi a noi
E al nostro amor.

VIN. Sperando in quella fè
Che già m' avea guarito
Io qui venia romito
Pel grave mio periglio.
Piegar le dive il ciglio
Ed un celeste ardor
Vita m' infuse in cor.
Deh tu d' un padre
Oh Dio possente
A prieghi miei
Deh sii clemente
Arridi a noi
E al nostro amor.

MIR. Ravviva in noi la prisca speme.
VIN. Il nostro duol ti tocchi almen.
MIR. La sorte nostra unisce insieme.
VIN. Ci stringe alfin un santo imen.

A due

VIN. e MIR. Sperando in quella fè. *ecc.*

Deh tu d' un padre
Oh Dio possente
A prieghi
Tu sii clemente
Arridi a noi
E al nostro amor.

VIN. Gran Dio...
Deh qual pallor ti copre il volto
Dimmi che hai?

MIR. Nulla. Co' suoi cocenti rai
Al capo m' ha percosso il sol;
Ma lieve è il duol.
Nè baci l' alma assopita
Presso di te rinasce a nuova vita.
VIN. Ciel (Mirella vacilla) Accorrete.

SCENA ULTIMA

Detti poi **Raimondo, Tavena,** folla di Pellegrini.

RAI. Mirella! Vita mia
CORO Mirella!
MIR. Voi piangete?
CORO Ah qual negli occhi suoi, strano baglior scintilla!
RAI. Non morir per pietà... non morire o mia vita!
Deh tu Vincenzo almen... deh! tu l' aita!
(A queste ultime parole il tempio che è sul fondo dispare e veggonsi le Sante Marie avviluppate da un' aureola luminosa ed in atto di benedire Vincenzo e Mirella)
MIR. (rianimandosi tutto ad un tratto)
Rivivo alfin! il ciel per me sfavilla.
Oh possa immensa della fè!
Le dive rianimar questa morente argilla!
VIN. (con trasporto) Ah!

Coro finale

Alle dive sia gloria!
Orniam l' altar di fiori,
Ognun la possa loro adori!
Alle dive sia gloria
Alle dive sia sempre gloria!

FINE.

Prezzo Centesimi 80.